

UNIMETAL

architetti

UNIMETAL

attualità e professione

In questo numero:

4 di Ciacci

12 PETE di Vittorio Prina

13 TREN di Attilio Carotti

14 LA RIVISTA DELLE RIVISTE di Paola Amoretti

Riforma urbanistica\

- di

Cinema Tv ed altro\

Le provocazioni dell'arte in città

- di Leonardo Ciacci

L'urbanistica, sarebbe meglio dire gli urbanisti, ha da sempre la necessità e il cruccio di raccontarsi, di entrare in comunicazione con i suoi interlocutori, di spiegare le sue ragioni, a volte per convincere, altre per educare, altre ancora per provocare.

Che questo abbia una sua necessità, non occorre che sia spiegato. Che spesso questo sia diventato un cruccio, un desiderio frustrato o peggio una attività considerata con sufficienza, sia dall'interno che da dall'esterno del gruppo ristretto degli urbanisti, è invece una questione che si pone con

evidenza crescente all'attenzione di tutti coloro che danno credono nell'utilità, oltre che nell'importanza, della partecipazione allargata al progetto della "città".

La questione irrisolta è quella del linguaggio, degli strumenti della comunicazione, della efficacia delle strategie di comunicazione e, forse più preoccupante di tutto il resto,



continua a pag.

servizio a pag. 3

Fine

- di Massimo Giuliani

L'architetto nella rete
"Esisto?!" pensò l'architetto digitando il suo nome nella barra di Goog

- Architetti: cronache e storie -
Politically elastic

Settima puntata - a pag. 4

Un di N F

di

servizio a pag. 4

Il r d d I

di Cristiana Bernasconi

servizio a pag. 5

Poggi e il design italiano

ndustria artigianale, nata dalla produzione su commissione, fu tra le prime a trasformarsi nel dopoguerra passando alla produzione di pezzi in serie, realizzando la maggior parte degli arredi progettati da Franco Albini.

di Vittorio Prina

servizio a pag. 6

La s P

di A

servizio a pag. 10

Scorrettamente tuo...

- di Tano Lischiandra

Ferrara, per esempio

La città - lo si sente - è ancora innamorata del suo grande fiume. I nomi che alcune vie - Ripagrande, Boccacanal e altre - tenacemente conservano, sono ancora lì a ricordarlo. Eppure sono passati novecento anni da quel giorno in cui, all'improvviso, il Po abbandonò la città che, per secoli, era stata fedelmente adagiata al suo fianco.

Per lei, cresciuta intorno ad un *castrum*, fondato dagli Esarchi bizantini nel 760, il Po era stato il primo e, per trecento anni, unico amore. Il fiume era la ragione e lo scopo della sua esistenza. La città viveva di quel via vai incessante di barche piene di merci da stivare nei magazzini tra la Ripagrande e via delle Volte. Le piacevano le contrattazioni, le discussioni, le risse che esplodevano lungo gli scali e nelle viuzze strette a ridosso del porto. Aveva imparato anche a sopportare i soldati della guarnigione, posta a difesa del vescovo che, per sfuggire alle offese dei barbari invasori, era stato costretto a trasferirsi oltre il fiume, in mezzo alle paludi del Polesine di San Giorgio.

continua a pag. 2

Scorrettamente tuo...

Ferrara, per esempio

segue da pag. 1

La città amava il suo fiumone, nonostante le acque un po' limacciose; nonostante le piene che la lasciavano sporca e stremata; nonostante le nebbie e i dolori reumatici, i miasmi e le febbri. Lo amava, pur sapendo delle sue molte divagazioni in altri rami e dei suoi sinuosi corteggiamenti di altre terre.

Quel giorno non ci fu, però, niente da fare. Un'alluvione più perfida delle altre spinse il fiume a lasciare per sempre il letto di Ferrara per trasferirsi in quello, fino ad allora secondario, di Venezia.

Tutto cambiò. Ferrara ne soffrì ma non si perse d'animo. Ebbe anzi un gesto di orgoglio e di audacia. Voltò le spalle al grande letto, su cui erano rimaste a scorrere le poche acque di un parente povero di quel grande Po che lei aveva conosciuto, e decise di cambiare vita. Si rivolse a nord, lontano dal fiume che l'aveva abbandonata, oltre le mura, dove stava crescendo la nuova cattedrale, e volle emanciparsi del tutto. Diventò un libero comune, si dette statuti che scolpi nella pietra e affisse sulle pareti della cattedrale e volle la Piazza delle Erbe perché tutti la potessero leggere.

La fortuna le arrise, i commerci ripresero alla grande. Intorno alla Cattedrale crebbero il Palazzo del Comune, la Torre dei Leoni, i nuovi quartieri dei mercanti, e poi il castello, tra piazze, corti, sagrati e strade dove avevano luogo i mercati, le assemblee, le processioni. Lì si progettavano imprese, nascevano amori, scoppiano liti, si ordivano intrighi. Lì il cuore di Ferrara tendeva a battere, e, dopo un lungo periodo di amori brevi e turbolenti, di tresche e tradimenti, si accasò definitivamente con la famiglia d'Este, con la quale poté diventare anche duchessa.

Bonifacio I le regalò l'università. Venivano a trovarla in tanti. Molti le facevano doni preziosi. Cosmè Tura e Francesco del Cossa, con la loro corte di allievi e aiutanti, erano di casa ad affrescare palazzi e chiese. Spesso si vedevano Leon Battista Alberti, Piero Della Francesca, Roger van der Weiden, che veniva dalle Fiandre. Musicisti, poeti, professori e studenti arrivano da ogni dove e cosìorefici, arazzieri, incisori. Ferrara fu di nuovo felice e, poco per volta, mutò anche di forma. Da sottile che era - una linea allungata sul fiume, tra il castrum bizantino e il castello di Tedaldo di Canossa - si ispessì. Raggiunse la cattedrale e la superò, estendendosi fino al canale della Giovecca che la chiudeva a nord. Riempì poi anche le terre abbandonate dal fiume e rimaste una landa desolata, occupata solo dal polesine sul quale stava, in assoluta solitudine, l'antico monastero di Sant'Antonio.

Gli storici le chiamano Addizioni a significare che non di ampliamenti spontanei si tratta, ma di veri e propri nuovi brani di città che si aggiungono a quella esistente secondo un intendimento dichiarato e attraverso un piano preordinato. La prima, detta di Niccolò II, si sviluppa intorno ad un asse centrale che parte dalla piazza della Cattedrale, ne lambisce il fianco settentrionale e corre parallelo alla Giovecca. Su di esso è posta la chiesa di San Francesco con l'antistante sagrato, a segnare l'incrocio con Via Terranuova che, con andamento sinuoso, viene dalla piazza centrale dell'antica città lineare. Tutto si tiene in questa Addizione, in un continuum organico che lega insieme città, storia e orografia, dando al contempo chiara evidenza dei nodi e delle gerarchie, con fulcri

e perni sapientemente disposti. Allo stesso modo verrà composta la seconda Addizione, detta di Borso, impiantata su una dorsale centrale, via della Ghiara, che prosegue e interseca antichi tracciati, per integrare, senza soluzioni di continuità, i nuovi insediamenti al nucleo originario.

Siamo ormai oltre la metà del 1400 e, con questa seconda Addizione, si chiude il medioevo. Percorrendo le strette e tortuose strade della Ferrara medievale, i sottopassi e le volte, si prova una grande suggestione. Non è solo amore per il pittoresco. Non è solo il senso di rifugio sicuro, anche se umido e oscuro, o la tranquillità che emana dalla dimensioni, a misura cosiddetta d'uomo, delle strade e delle case, peraltro contraddetta dalla mole della Cattedrale e del Castello. Il piacere e le emozioni stanno nel fatto che la città medievale è un racconto che scorre senza strappi, con continuità, pur essendo ricco di toni e personaggi diversi. Un racconto avvincente che commuove e diverte, accelera e rallenta, si stringe e si apre, sorprende e incuriosisce, invoglia a vedere cosa c'è dietro quell'angolo e dietro quell'altro ancora. Un racconto spaziale che si legge, si vede, si tocca e si vive da dentro. Un racconto a più direzioni che si può iniziare da un punto qualsiasi, andando, venendo, svoltando. Da fermi, in piedi o seduti. Dall'alto o dal basso. Un racconto denso, a più strati, con mille significati possibili, emozionante e coinvolgente, come le storie che da bambini non ci stancavamo mai di ascoltare.

Il segreto di un tale racconto, scritto a più mani e nel corso di molti secoli, è nella straordinaria omogeneità culturale ed etica delle comunità che

nel tempo hanno edificato la città, nella loro forte coesione sociale. Le differenze individuali e generazionali, non hanno intaccato la sostanziale unitarietà del linguaggio e dell'impianto narrativo, anzi li hanno arricchiti di quelle sfumature e variazioni che li rendono ancor più affascinanti. In questo sta la grandezza dell'urbanistica medievale, a Ferrara e altrove. Qui però è più facile rendersene conto per l'estensione e la continuità che il tessuto medioevale ancora conserva e per il confronto che immediatamente si può fare con le altre parti della città.

Basta oltrepassare il Corso della Giovecca, realizzato interrando l'antico canale, per trovarsi all'improvviso nel Rinascimento della terza Addizione, detta Ercolea dal nome di Ercole I d'Este, che ne affidò la progettazione a Biagio Rossetti, architetto di corte. L'impresa prese avvio, sul finire del 1400, con la realizzazione di un nuovo grandioso giro di mura di nove chilometri, con numerosi baluardi e quattro porte, che avrebbe dovuto proteggere Ferrara dalle armate degli odiati Veneziani. Due strade rettilinee e di uguale lunghezza, il cardo e il decumano, ne formano l'ossatura. La prima parte dal Castello in direzione nord, fino a raggiungere la Porta degli Angeli. La seconda, ortogonale alla prima, congiunge la porta di San Benedetto, ad Ovest, con quella di San Giovanni, ad Est.

Le due strade sostengono la forma della nuova città e determinano la sua misura. L'incrocio tra le due, chiamato il Quadrivio degli Angeli, ne è il polo generatore.

E' vero, Biagio Rossetti non aprì come avrebbe potuto - una piazza alla congiunzione tra i due assi, non li fece perpendicolari alle porte; non

pose un fondale monumentale alla fine della via degli Angeli; non insistette con gli allineamenti degli edifici sulle strade. E' vero, Biagio Rossetti non volle fare una città diversa e separata da quella medioevale e, per questo, rinunciò ad una maglia troppo rigida nei moduli e nelle direzioni che non avrebbe consentito il prolungamento dei vecchi tracciati nella città nuova. L'Addizione Ercolea non è disegnata su un preciso schema - a stella, a scacchiera regolare, a perimetro ottagonale - non è, e non vuole essere, la "città ideale" dei trattatisti rinascimentali. Non è Sforzinda, non è Palmanova, Granmichele o Sabbioneta.

E tuttavia, percorrendo le strade diritte e aperte dell'Addizione Ercolea, nonostante i fastosi palazzi e i lussureggianti giardini, la città sembra come più povera e fredda. Si prova un senso di estraniamento e si è presi dal desiderio di tornare indietro, nella folla della Ferrara medioevale.

Il razionalismo - per quanto raffinato e stemperato da sprazzi di pragmatismo, come quello di Biagio Rossetti - porta, per via del rigore autoreferenziale che comunque gli è proprio, ad un'eccessiva semplificazione delle relazioni tra le cose. Alla trama della geometria, così netta e precisa, così essenziale, manca lo spessore e la densità della trama del racconto e, anche, la sua voluttà.

In urbanistica, la metafisica rinascimentale, che ha prodotto tanti insuperabili capolavori in architettura, scultura e pittura, non regge il confronto con l'organicità del Medioevo.

Scorrettamente tuo

Tano Lisciandra

architetti

attualità e professione

Direttore responsabile:

Paolo Maggioli

Coordinamento editoriale:

Giovanni Pietro Frezza

gpietro.frezza@epiquadro.com

Coordinamento redazionale:

Massimo Giuliani

giulard@tin.it

Progetto grafico:

Roberta Serasso

roberta.serasso@epiquadro.com

Hanno collaborato a questo**numero:**

Roberto Almagioni, Paola Amoretti, Cristiana Bernasconi, Leonardo Ciacci, Massimo Giuliani, Tano Lisciandra, Vittorio Prina, Roberta Serasso.

Impaginazione e redazione:

Epiquadro

Editoria & Comunicazione

Via Druento 64

10078 Venaria Reale (TO)

segreteria@epiquadro.com

Editore:

Maggioli s.p.a.

Via del Carpino, 8

47882 Santarcangelo di

Romagna (RN)

Pubblicità:

Publimaggioli

Via del Carpino, 8

47882 Santarcangelo

di Romagna (RN)

Tel. 0541.628439

Fax 0541.624887

e-mail: publimaggioli@maggioli.it

www.maggioli.it/public.htm

Uffici di Milano

Via F. Cavallotti, 13/a - Milano

Tel. 02.7733001

Fax 02.76011245

Stampa:

SGN

Viale Industria, 3

28010 Callignaga (NO)

Registrazione

al Tribunale di Torino n° 5473 -

del 20/02/2001

Copyright by

Epiquadro

Editoria & Comunicazione s.a.s.

Venaria (TO)

Condizioni di abbonamento:

Abbonamento per 10 numeri (di

cui 2 doppi) per l'anno 2004:

euro 22,00

Il pagamento potrà essere effet-

tuato con il bollettino di c.c.p. n.

31666589 intestato a Maggioli

s.p.a. - Periodici - Via del Carpino

8 - 47882 Santarcangelo di

Romagna (RN)

Per ulteriori informazioni:

Servizio clienti: numero verde

800-846061

e-mail: servizio.clienti@maggioli.it

sito internet:

www.maggioli.it/abbonamen-

ti2003

Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori, dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili dei loro scritti.

Avviso ai lettori:

Questa pubblicazione è stata inviata su richiesta del destinatario o su indicazione di terzi, tramite abbonamento postale.

L'indirizzo fa parte della banca dati di Epiquadro e potrà essere utilizzato per comunicati tecnici o promozionali. Ai sensi della legge 675/96, è diritto del destinatario chiedere la cessazione dell'invio e la cancellazione dei dati in ns. possesso.

Qualora non desiderate ricevere gratuitamente "Architetti - Attualità e Professione" - siete pregati di inviare comunicazione scritta a: Epiquadro Editoria & Comunicazione Via Druento, 64 - 10078 Venaria (TO) - Fax 011.4530244